

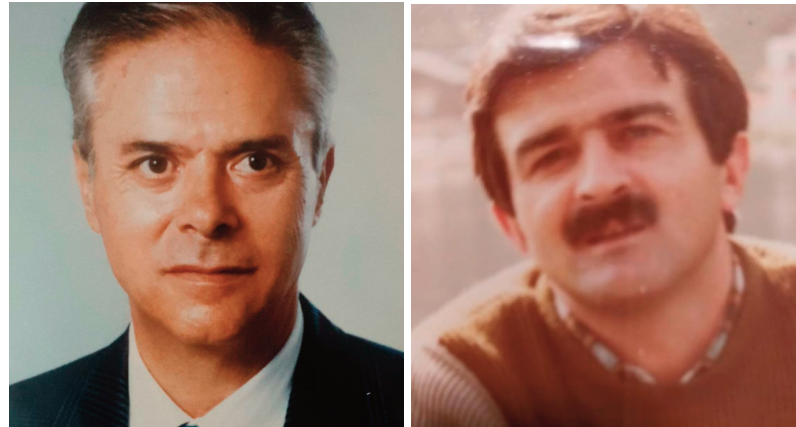
TORREMAGGIORE

Istituito un comitato permanente sulla strage di San Nicola del '90

Mission: sensibilizzare i giovani

BENIAMINO PASCALE

Si terrà lunedì 6 dicembre, a Torremaggiore, in una giornata della legalità con le scuole, l'evento che ricorderà **Antonio Piacquaddio** e **Lucio Palma** barbaramente uccisi nella sede municipale del comune della cittadina federiciana, mentre svolgevano il proprio lavoro di Segretario generale del Comune di Torremaggiore e di Assessore, in quella che è stata denominata: la strage di San Nicola, del 6 dicembre 1990. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco, **Emilio Di Pumpo** ha istituito con delibera di consiglio comunale un "Comitato permanente a loro dedicato che possa occuparsi, mediante annuali iniziative, di sensibilizzare giovani e studenti sul tema della legalità". Sulla vicenda, a **l'Attacco**, la testimonianza di **Ciro Piacquaddio**: "L'anno scorso c'è stato il trentennale della triste ricorrenza, la cui vicenda si verificò la sera del 6 dicembre 1990 durante la celebrazione di una giunta comunale presso il Palazzo di Città, a Torremaggiore; nell'occasione erano previsti diversi argomenti all'ordine del giorno, tutti di notevole importanza e mio padre, Antonio Piacquaddio, era presente in qualità di Segretario generale del Comune. Pur essendo di ritorno da una trasferta a Bologna per motivi istituzionali si recò in municipio per presenziare a quella riunione già convocata. In quella sede vi fu la richiesta di audizione da parte di tale **Michele Manzulli** per il tramite di un cugino, **Severino Carlucci** (all'epoca consigliere comunale) che bussò alla porta della giunta chiedendo di poter far entrare il Manzulli che doveva rappresentare una problematica agli assessori e al sindaco - ha continuato l'avvocato Piacquaddio -. Nonostante l'assoluta irrealità della richiesta, la giunta, forse in virtù della presenza del consigliere, acconsentì a dare audizione al Manzulli, il quale chiese l'assegnazione di una casa popolare per sé. Di fronte al diniego del Sindaco, estrasse due pistole (ne deteneva tre) e fe-



Da sinistra: Antonio Piacquaddio e Lucio Palma, le due vittime della strage di San Nicola del 6 dicembre 1990 a Torremaggiore

ce fuoco all'impazzata, ferendo a morte sia mio padre che l'assessore Lucio Palma. Rimasero gravemente feriti sia il sindaco Pietro Liberatore, e lo stesso Carlucci che aveva condotto il Manzulli sul posto. Dopo l'eccidio l'omicida riuscì a prendere un taxi per recarsi a Foggia ma fu prontamente intercettato dai Carabinieri e arrestato". **Ciro Piacquaddio**, dopo una breve pausa, così ha continuato nel racconto a **l'Attacco**: "Il processo si concluse con una condanna a 22 anni e 6 mesi di reclusione, essendo stata riconosciuta la semi infermità mentale (il Manzulli era recidivo avendo già ucciso un fratello negli anni '70). Io avevo visto mio padre solo pochi minuti prima ed avendo poi appreso da notizie diffuse in paese di un attentato nella sala della giunta comunale, senza che però riuscissimo a sapere nulla di più preciso, fummo informati ufficialmente dell'accaduto in tarda serata".

Ciro Piacquaddio, entra nel merito: "Mio padre all'epoca dei fatti aveva 58 anni, mia madre 54; io 29, mio fratello Roberto 27 e mia sorella Enrica, 25. La vicenda ha ovviamente lasciato una ferita profonda e non rimarginabile in ciascuno di noi anche se, attraverso la forza e la determinazione di ognuno, abbiamo raggiunto tutti i nostri obiettivi professionali e familiari, riuscendo ad essere tutti degni della sua grande eredità morale. Ancora

più tragica la situazione familiare dell'assessore Lucio Palma, perché era giovanissimo, appena 35enne, e lasciò la giovanissima moglie Pina e due figli piccolissimi, oggi adulti, anche loro degnissimi eredi del padre". La vicenda meritava senz'altro una presa di posizione da parte delle amministrazioni comunali di Torremaggiore, proprio per tramandare la memoria, quella di due persone innocenti morte mentre svolgevano compiti istituzionali: "Solo nel 2020, con il sindaco Emilio Di Pumpo e Marco Faienza (attuale vice sindaco, presente ai fatti del 6 dicembre 1990 come componente della Giunta), c'è stata la costituzione di un comitato permanente intitolato alle due vittime - ha concluso l'avvocato - con l'intento d'indire iniziative sul tema della legalità, convegni e borse di studio che, partendo dal ricordo di questo grave episodio che scosse l'opinione pubblica, volto a sensibilizzare le nuove generazioni e la cittadinanza anche perché molti, ormai, ignorano l'accaduto.

L'iniziativa di lunedì si pone l'obiettivo di coinvolgere gli studenti dell'ISIS 'Fiani/Leccisotti' ma riguarderà anche le scuole medie di primo grado e vedrà la partecipazione di diverse associazioni del territorio impegnate sul fronte della tutela della legalità, partendo tuttavia sempre dalla conoscenza della vicenda".

REAZIONI

Continua la battaglia della Savip a tutela delle guardie giurate dei Poligrafici di Foggia e Roma

Ora "spuntano" l'Autorità garante e la Commissione europea



Lo stabilimento produttivo di via del mare

Continua la battaglia a difesa delle oltre 130 guardie giurate "sfrattate" dagli Istituti poligrafici Zecche di Stato di Roma e Foggia, sulla base delle prescrizioni di legge del Bilancio di previsione dello Stato, e sostituite dagli uomini della Guardia di Finanza. Una disposizione che, se nella capitale è già stata attuata, nel capoluogo dauno troverà attuazione tra pochi mesi. E c'è una nuova nota, allora, del Savip al Presidente del Consiglio **Mario Draghi** e ai Ministri competenti. Ma questa volta è stata interessata anche l'Autorità Garante della concorrenza, in quanto la sostituzione degli uomini degli istituti di vigilanza privata con la Guardia di Finanza presso l'Istituto Poligrafico, che è una S.p.A., concretizzerebbe per il sindacato un illegittimo aiuto di Stato. E non si esclude una segnalazione alla stessa Commissione Europea. A seguito del primo intervento del Savip dell'8 novembre, infatti, è stata presentata un'interrogazione a risposta immediata alla Camera dei Deputati. Il Governo, nel dare risposta ha del tutto ignorato la sorte delle giurate, dichiarando che l'utilizzo della Guardia di Finanza sarebbe indispensabile per la sicurezza del ciclo di produzione delle carte valori negli stabilimenti IPZS. "Ma negli stabilimenti romani e foggiani - afferma la **Savip** - si producono in prevalenza altri beni di sicurezza ad alta tecnologia per i quali però l'IPZS è in concorrenza con altre società private del settore. Insomma, la vigilanza operata con la Guardia di Finanza a favore dell'IPZS S.p.A. è un finanziamento dello Stato che si traduce in un indebito vantaggio competitivo. E, leggendo la Convenzione tra IPZS e GdF, ci si accorge pure che lo stesso servizio svolto dalle guardie costerà ora, complessivamente, allo Stato tre volte di più. Insomma, danneggiati in un colpo solo i lavoratori, le aziende private che producono elementi di sicurezza ad alta tecnologia in concorrenza con IPZS, la Guardia di Finanza (i cui qualificati operatori saranno impiegati in mera custodia e vigilanza fisica) e le tasche degli stessi cittadini italiani. Tra l'altro - conclude la Savip - è stato osservato come anche la Banca d'Italia, lì dove produce l'euro per la BCE, si avvale largamente di guardie giurate dirette da Carabinieri. Non sappiamo, dunque, a quale logica e interesse risponda la scelta di mettere sulla strada 135 guardie giurate e ci aspettiamo che sia il Governo a trovare una soluzione dignitosa per questi lavoratori".

L'INIZIATIVA

Firmata la convenzione tra la Diocesi di San Severo e l'Ufficio ULEPE foggiano

eri mattina presso la Curia Vescovile è stata firmata una convenzione tra la Diocesi di San Severo e l'Ufficio Locale Esecuzione Penale Esterna (ULEPE) di Foggia. Il documento è stato siglato dal vescovo di San Severo, Mons. **Giovanni Checchinato**, e dalla direttrice dell'ULEPE, **Mirella Pina Enza Malcangi**. Lo scopo della convenzione è attuare prassi di giustizia riparativa che partano dal concetto di pena non come retribuzione o ritorsione ma come progettualità. La giustizia, in questo modo, si prefigge di rispondere al male non con altro male ma ricostruendo il bene. Si tratta di un percorso certa-



A sinistra il carcere di San Severo; sopra, Don Andrea Pupilla

mente più impegnativo perché richiede il coinvolgimento non solo del responsabile del reato ma di tutta la comunità e che si fonda sui principi

di rispetto della dignità umana, giustizia, verità, solidarietà, responsabilità. "La lotta alla criminalità e la risposta al crescente bisogno di sicurezza

non passano soltanto attraverso misure repressive rafforzando l'azione instancabile delle forze dell'ordine presenti nel nostro territorio,

ma anche attraverso azioni di prevenzione e d'inclusione che mirano a evitare la reiterazione del reato che spesso avviene per coloro che escono dall'esperienza carceraria - ha evidenziato **don Andrea Pupilla**, direttore della Caritas della diocesi di San Severo -. Come Chiesa locale è attivo già dal 2011 uno stretto rapporto di collaborazione con l'ULEPE di Foggia che, attraverso la Caritas, in questi anni ha offerto ad almeno un centinaio di persone in percorso giudiziario la possibilità di svolgere attività di volontariato presso i nostri servizi per soggetti affidati in prova al servizio sociale o lavori di pubblica utilità durante la sospensione del procedimento penale (messa alla prova). Se dovessimo fare un bilancio meramente numerico, devo dire che sono pochi, coloro che hanno avuto l'opportunità di pentimento e recuperare un posto diverso

nella società. Ma la qualità dei pochi ha dato notevoli soddisfazioni. Alcuni di loro hanno trovato lavoro, si sono sposati e ho battezzato i figli". Quella di San Severo è la prima diocesi di Capitanata a stipulare una convenzione del genere. "Si tratta di detenuti in fine pena che hanno ottenuto di voler entrare in un percorso di recupero. Tanti non sono recidivi ma persone che hanno commesso un errore ed hanno avuto la misura della messa alla prova" - ha continuato don Andrea, anche cappellano della Casa Circondariale di San Severo -. Se la comunità non permette un reinserimento di queste persone, non faremo passi avanti sulla questione legalità. Il territorio deve rispondere in modo inclusivo, senza retorica, insieme alla necessaria azione dello Stato. Prevenzione e repressione devono fare rete".